



CERCARE, PER NON TROVARE: 100 ANNI DOPO CALVINO CI INCONTRIAMO LUNGO I BINARI

«I liguri sono di due categorie», scrisse Italo Calvino: «quelli attaccati ai propri luoghi come patelle allo scoglio che non riusciresti mai a spostarli; e quelli che per casa hanno il mondo e dovunque siano si trovano come a casa loro. Ma anche i secondi, e io sono dei secondi, tornano regolarmente a casa,

L'APPUNTAMENTO
CON LE ALTRE



CHIARA
GAMBERALE
19 MAGGIO



TERESA
CIABATTI
26 MAGGIO



SILVIA
AVALLONE
2 GIUGNO

restano attaccati al loro paese non meno dei primi».

Marino Magliani appartiene alla seconda categoria pure lui, lo testimonia ogni suo romanzo. Non conosco nessun altro autore che con tale ostinazione, con tale devozione, abbia dedicato alla terra d'origine così tanti libri, un romanzo dopo l'altro, a prescindere dall'epoca in cui si svolge la narrazione. La terra di Magliani è la stessa di Calvino, la stessa in cui sono cresciuta anch'io: la Riviera di Ponente. Nel centenario della nascita di uno degli scrittori più importanti del '900, Magliani pubblica *Il bambino e le isole*, romanzo inconsueto nella produzione italiana contemporanea.

È una storia che Calvino aveva in mente di scrivere e non ha scritto: Magliani lo fa al posto suo – che magnifico, ardito gesto letterario.

Il protagonista è un bambino che insegue un pallone lungo i binari della ferrovia, e in questo suo vagabondare, che dura un'intera esistenza, cresce, diventa uomo, persino vecchio. Come non pensare a Cosimo Piovasco di Rondò, che – salito su un albero all'inizio del *Barone rampante* – attraversa il proprio tempo spostandosi di pianta in pianta, consapevole che per essere davvero con

gli altri la sola via è d'esserne separato? Mi pare che Cosimo esprima appieno la visione della scrittura, dell'esistenza, secondo Calvino. E forse anche secondo Magliani, che dalla Liguria è partito ormai molto tempo fa, e da anni abita in Olanda.

In questo libro, che ha il tono favolistico della trilogia degli antenati, il «mondo verticale» della Liguria si fonde con la pianura dei Paesi Bassi, e diventa paradossalmente orizzontale, perché il bambino lo attraversa di stazione in stazione, in certi periodi si ferma a lavorare nelle serre, o da bagnino, poi riprende a vagabondare sotto un «cielo di pietraia», tra «ulivi polverosi», di fianco al mare che, come dice Walter Benjamin, «fa tutto lui».

Che cosa c'entra Benjamin? In questo gioco di rifrazioni, dove il soggetto di una fantasia di Calvino si trasfigura nel suo doppio letterario, e nell'alter ego di Magliani, Benjamin e il piccolo Italo si incontrano a Sanremo. E quando il bambino gli domanda perché cerchi la lucertola uccellata, il filosofo risponde che «nella vita bisogna cercare qualcosa, l'importante è non trovarla». Come il pallone, i binari, la geografia stessa di un paesaggio sospeso sul vuoto, quello che solo gli scrittori più bravi sanno trasformare in metafisica.

IL ROMANZO DI MAGLIANI È UN OMAGGIO ALLO SCRITTORE
(NEL CENTENARIO DALLA NASCITA) E ALLA RIVIERA DI PONENTE